Alle origini della magica «fabbrica delle ombre»: i pionieri

Quando Milano era capitale del cinema italiano

Dalle artigianali pellicole prodotte da industriosi fotografi ai documentari girati sui diversi fronti della prima guerra mondiale — I primi « studios » alla Bovisa

Il baraccone del cinematografo alla Fiera di Porta Genova (1896)

MILANO — Anche Milano è una «capitale del cinema»: è qui infatti che i distributori, spesso presentano le loro pellicole per la prima volta. E' infatti dalla reazione del «sensibile» pubblico milanese che essi misurano il successo o meno di un film su tutto il territorio nazionale. Milano, inoltre, ospita alla Fiera Campionaria il Mercato Internazionale del Film, Telefilm e Documentario. Due volte all'anno, in aprile e in ottobre, al MIFED si presentano le pellicole che in tutto il mondo hanno riscosso il massimo gradimento del pubblico.

Ma c'è un altro aspetto curioso e poco noto che fa di Milano un luogo importante per la storia del cinema italiano. E' qui, infatti che si avviarono i primi tentativi di fare del cinema, come illustra un interessante studio (edito nel marzo 1976) a cura dell'ufficio stampa del Comune di Milano e realizzato con il contributo della Cineteca Italiana di Milano e del suo Conservatore, Walter Alberti.

Intorno al 1890, appena cinque anni dopo la grande invenzione dei fratelli Lumière, un fotografo di Porta Genova, Italo Pacchioni tentava di animare le sue cronofotografie. Già noto ritrattista, egli con grande tenacia cerca di dar movimento ad una serie di fotografie, su pellicole di 70 millimetri, raffiguranti i movimenti d'un ballo. Di tale esperimento non rimangono, purtroppo, che poche immagini, ma dalle quali si può desumere quanto Italo Pacchioni si fosse avvicinato alla realizzazione dell'immagine cinematografica. Pacchioni non desiste e nel 1896 inventa un apparecchio da ripresa e da proiezione (ancora conservato alla Cineteca Italiana di Milano) che utilizza la pellicola Lumière a due perforazioni laterali.

Nello stesso anno decide di mettere a frutto i risultati raggiunti presentando alla annuale fiera dei bastioni di Porta Genova, il suo baraccone delle «meraviglie». Per pochi soldi i milanesi possono vedere per la prima volta «il cinematografo» consistente in alcuni brevi film documentari e persino alcune comiche di 15 metri, tra le quali *Il finto storpio del Castello* girato davanti alla torre del Filarete al Castello Sforzesco, con un cane, una dama e un finto storpio.

Purtroppo di queste brevi pellicole non rimangono che poche copie salvatesi fortunosamente e consegnate dopo mezzo secolo alla Cineteca Italiana, racchiuse in una vecchia scatola di biscotti.

Tra le pellicole conservate figurano *Funerali di Giuseppe Verdi* e *Il Re Umberto visita la Marina*, a testimonianza del lavoro di questo pioniere milanese, rimasto, però, fuori dal nascente mercato del cinema.

Un altro fra i pionieri del cinema milanese fu il noto fotografo Luca Comerio, autore di molte pellicole proiettate per anni nelle prime sale milanesi. Comerio, fotografo della Casa Regnante, aveva il privilegio di seguire e filmare le cerimonie e le visite ufficiali alla Villa Reale di Monza. Le sue pellicole, vendute alle case di distribuzione e di produzione francesi, venivano consegnate in scatole sulle quali era inciso lo stemma sabaudo. Ma i suoi film, dopo il 1900, non sono più destinati al solo svago della famiglia reale, ma entrano nel circuito normale. Comerio realizza più tardi *Grandi manovre di terra e di mare* suo primo documentario di stampo giornalistico, mentre nel 1908, con grande intraprendenza, fonda la SAFFI (Soc. Anonima Fabbricazione Films Italiani) ponendosi in concorrenza con il torinese Ambrosio, già produttore di fama internazionale impegnato nella conquista del primo pubblico cinematografico. Nascono, così, *Amore e morte*, *Amleto* (150 metri), *Francesca da Rimini* (200 metri), ispirati a romanzoni strappalacrime molto popolari presso il pubblico di allora.

Finita la prima guerra mondiale il cinema si avvia alla definitiva conquista delle platee di tutto il mondo, consacrandosi arte per eccellenza del nostro secolo. Comerio produce *Attila*, *Lucrezia Borgia* (1910), *Sardanapalo dell'Assiria* (dello stesso anno) e una serie di comiche dette «farse», allineandosi con le tendenze di Hollywood e dei creatori della «slapstick comedy». Nascono così popolari maschere, molto vicine alla commedia dell'arte, come Bonifacio (muratore, guardia, ecc.) e Cocciutelli (aviatore, poliziotto, gasista).

Comerio costruisce alla Bovisa i primi grandi teatri di posa italiani, che sono ultimati nel 1913 per ospitare le lavorazioni di film quali *Il cliente*, *Brivido fatale*, *Il marito in campagna*, *Il delitto della via di Nizza*, interpretati da noti attori di teatro. In quegli anni Milano diventa perciò il centro di una instancabile e fortunata produzione, che trova il suo massimo risultato nel film di Comerio *Balletto Excelsior* realizzato con dispendio di mezzi. Così sorgono oltre alla Milano Film, altre case cinematografiche, mentre il popolare attore dialettale Edoardo Ferravilla realizza per la Musical Film *Tecoppa*, *La class di asen*, *El duel del sciur Panera* e successivamente nel 1914 *La strage degli innocenti*, di Gabriele D'Annunzio.

Altri intraprendenti produttori furono Giovanni Pettine che aveva i suoi uffici in Corso Buenos Aires, e la Labor Film di Gorla, finanziatrice di *Vita e opere di Giuseppe Verdi* del 1913.

Mentre già il periodo d'oro del cinemato muto a Milano sta per concludersi, Comerio, che ha realizzato anche dei documentari sulla guerra italo-turca del 1911, gira nel 1914, all'inizio del primo conflitto mondiale, *Come si prepara il soldato italiano per la guerra*. Il fotografo milanese fu il primo ad avere il brevetto speciale dal ministero della Guerra per la ripresa delle azioni militari sempre grazie alle sue «entrature» reali. Nasce così il «servizio di guerra» e la maggior parte degli operatori di Comerio diventano cronisti sui vari fronti del conflitto.

Molti anni dopo Vico D'Incerti e Guido Guerrasio realizzeranno il film *Il Piave mormorò* che si avvale di parecchio materiale girato dallo stesso Comerio e dai suoi collaboratori. Mentre già Hollywood si impone sui mercati internazionali, i cinema milanesi come quello della Galleria De Cristoforis, dei Portici, di via Dante, i Saloni, il Cinema centrale, l'Apollo e il Silenzioso, che un tempo erano assiduamente frequentati da un pubblico attento, vivono momenti difficili a causa dei bombardamenti (i primi della storia della città) e del clima bellico.

Al termine del conflitto la situazione generale della cinematografia è mutata: sono nati nuovi divi amati dal pubblico e strapagati dai produttori, mentre le banche romane, intuita la possibilità di lauti guadagni, dànno vita a gruppi e consorzi. Nel Nord è rimasto ormai il solo Ambrosio, a Torino, a continuare l'attività di produttore.

Nella capitale lombarda Elettra Raggio fonda con coraggio una casa di produzione che realizza con Ermete Novelli alcuni film di buona qualità come *Morte che assolve* e *Primavera*, ma poco alla volta il cinema abbandona Milano. L'esercizio cinematografico ne fa però la sua roccaforte, mentre la produzione diviene totalmente romana. Dopo l'avvento del sonoro, nel 1930, il fascismo decide di creare un Ente di Stato che costruisce e gestisce i teatri di posa, quale strumento anche di propaganda e di celebrazione della «grandezza» del regime. Nasce «Cinecittà», la mecca del cinema italiano.

Pierfranco Bianchetti

CRONACHE MUSICALI

Intelligenza del virtuosismo in Rostropovic

In concerto con Galina Vishnevskaya

MILANO — Privati con un assurdo provvedimento della cittadinanza sovietica, Mstislav Rostropovic e Galina Vishnevskaya restano tra i più autorevoli ambasciatori della musica russa in Occidente. L'abbiamo constatato ancora una volta alla Scala dove la celebre coppia (lui come direttore e lei come solista) ha inaugurato la stagione sinfonica con un programma interamente russo.

Nella sala, gremita di pubblico, il successo è andato crescendo sino alla fine quando gli spettatori — dopo aver acclamato la Vishnevskaya — hanno tributato un trionfo a Rostropovic che, a sua volta, abbracciava il primo violino, portava alla ribalta l'oboe solista e applaudiva l'orchestra scagliera dividendo il successo con tutti. E non era ancora finita perché una piccola folla si radunava poi all'uscita dove i due artisti venivano nuovamente e affettuosamente festeggiati.

Della cronaca, naturalmente, fanno parte anche le discussioni sulla momentanea rinuncia al celebre violoncello. Sono le medesime discussioni che hanno accompagnato, a suo tempo, l'apparizione di David Oistrach sul podio o, recentemente, quella di Pollini. Si applaude e poi ci si chiede se, nonostante tutto, il solista non resti superiore al direttore. In effetti i tre casi dimostrano che l'arte sta nella testa e non nella mano. Ciò che rende unici i Pollini e i Rostropovic (e il ragionamento vale anche per la Vishnevskaya) è l'intelligenza musicale che governa il prodigio virtuosistico.

Lo ribadisce, per restare alla cronaca della nostra serata, l'esecuzione della *Quarta sinfonia* di Ciaikowski: un autentico *test* interpretativo per la difficoltà di equilibrare gli *effetti* esteriori con la poetica intima. Qui c'è tutto: il destino che sfonda la porta senza bussare e il tormento nato dalle nevrosi e dalle angosce del musicista.

Rostropovic, da autentico russo, riunisce i capi opposti in modo esemplare: scopre, tra i clangori degli ottoni, i fantasmi vaganti (il valzer allucinato dell'*Andantino*, le folate rabbrividenti dello *scherzo*), e per questa via giunge al finale dove la luce irrompe disperdendo i terrori della notte. E', insomma, una magistrale ricerca all'interno della musica dove Rostropovic trova, forse, più di quanto non vi sia.

Con Galina Vishnevskaya il miracolo si ripete. Ella interpreta tre arie di altrettante opere russe: quella della lettera dall'*Onieghin*, il delirio della *Sposa dello zar* di Rimski-Korsakov e l'estremo monologo di *Caterina Ismailova* di Sciostakovic. Personalmente avrei preferito ascoltare la grande cantante nel suo repertorio liederistico, più adatto al concerto; ma resta comunque indiscutibile la magia con cui ella ricrea — fuor del loro contesto naturale — tre personaggi così diversi, passando dal rapimento romantico di Ciaikovski, al virtuosismo canoro di Rimski per terminare con la feroce disperazione dell'eroina di Sciostakovic. (Per inciso va segnalato che questa pagina è eseguita nella versione originale, infinitamente più autentica di quella rivista dall'autore trent'anni dopo).

Dopo la lunga parentesi delle acclamazioni al soprano, il concerto ha avuto la sua rutilante conclusione con la *suite scita:* non la più bella pagina di Prokofiev ma un'autentica pietra di paragone per un'orchestra e un direttore. Il complesso scaligero ha risposto con slancio alla sfida e ha conquistato, col vertiginoso crescendo finale, un primato di sonorità che ha scatenato, come s'è detto, l'entusiasmo del pubblico.

Rubens Tedeschi

Furioso Beethoven nel pianoforte di Martha Argerich

Sawallisch interprete di Schumann

ROMA — Due grossi concerti hanno eccitato il pubblico: Beethoven, sabato, al Foro Italico (con tutto l'armamentario rovente della ripresa televisiva), per la stagione della Rai; Schumann, domenica e ieri, in Via della Conciliazione, per Santa Cecilia. E c'erano buoni motivi per scatenare la partecipazione degli appassionati. Beethoven si è avvalso dell'arte di un'illustre pianista qual è Martha Argerich; Schumann poteva contare sulla presenza direttoriale di Wolfgang Sawallisch. Come si vede, manifestazioni di alto livello e di livello, anzi, europeo, per stare in linea anche con la passione politica, che in questi giorni ha scosso il nostro vecchio Continente.

Martha Argerich, capelli lunghi e corvini, sta al pianoforte come una Maddalena — una Maddalena bruna — ai piedi della croce. Ma via via che il suono la pervade, l'Argerich trasforma l'abbandono alla musica in un ritrovamento di energie. La *pietas* si accende di una aggressiva furia combattiva: le mani affondano nella tastiera con una asciutta e decisa violenza; le dita si contorcono nella presa del suono. Anche il viso si tende, e la bocca macina parole impercettibili. Così la pianista ha interpretato, l'uno dopo l'altro, i primi due *Concerti per pianoforte e orchestra* di Beethoven (l'Op. 15 e l'Op. 19), proiettandoli in un'ebbrezza spasmodica. Ha fatto di questo Beethoven giovane, un Beethoven già vicino alla sua ultima stagione creativa. Non diversamente il Verdi giovane, quello dell'*Ernani* ad esempio, comprende già il Verdi di là da venire. La pianista ha avvertito la virtualità dei due *Concerti*, quel qualcosa in più che trascende il segno, lasciando una eco della sua incendiaria presenza pur nell'esecuzione della *Quinta*, con la quale Aldo Ceccato ha concluso, con grinta e impegno, la serata beethoveniana.

Aderente la partecipazione dell'orchestra che ha condiviso il successo della pianista e del direttore suonando con l'Argerich, come *bis*, il *Rondò* finale dell'Op. 19, che contiene, tra l'altro, anticipazioni delle ghignanti *Streghe* di Paganini.

Un'aura stregata, mefistofelica addirittura — ma era più pertinente — si è poi avvertita nelle *Scene dal Faust di Goethe*, diretto da Sawallisch, per Santa Cecilia. Si tratta d'una complessa e faticata partitura. Schumann (1810-1856) aveva in mente il *Faust* che era ancora vivo Goethe (1749-1832), ma una parziale esecuzione delle sue *Scene* si ebbe a Lipsia e a Weimar nel 1849, per il centenario goethiano. La fantasia del compositore è ugualmente attratta da romantici furori e da una riconquistata «classicità», mentre l'ansia di evitare una dilatazione dell'ambito liederistico, spinge l'orchestra verso soglie lontane, e difficili. Schumann qui è già oltre Brahms e Wagner.

Nel *foyer* dell'Auditorio abbiamo incontrato Camillo Togni — è a Roma per l'imminente rappresentazione della sua opera *Blaubart* (Barbablu) — affascinato dalle meraviglie di Schumann. Ha dato concretezza all'idea che ci tormentava di uno Schumann moderno, citando riferimenti illuminanti tra questo *Faust* e certi passi dei *Gurrelieder* di Schoenberg.

Sawallisch, però, come turbato dallo spazio fonico, dischiuso da questa musica, ha preferito piuttosto contenere che accrescere i presagi e i turbamenti.

Intensa la partecipazione del coro, dell'orchestra e dei solisti di canto.

Erasmo Valente

A Natale una nuova serie di « Happy days » in TV

Torna Fonzie, tirato a lucido

ROMA — Qualche anticipazione sulla nuova serie di *Happy days* che comparirà sui teleschermi a Natale. I telespettatori vedranno un Fonzie un po' diverso: sempre gigione, mammone e divo, ma accompagnato, questa volta, da un piccolo amico portoricano che lo sostituisce in parte nel suo ruolo di dissacratore. Inoltre, sia Fonzie che i Cunningam escono dal loro buco di provincia, vanno fino ad Hollywood per partecipare ad un concorso indetto per trovare un vice di James Dean. Insomma, Fonzie e compagni non si comportano più da provincialotti e si muovono su nuovi modelli.

Happp days assume la dimensione di telefilm planetario, e gli americani, per vendere un prodotto planetario, sono anche disposti a vendere la solita Hollywood. La fortunata serie continua peraltro ad essere colorita di personaggi legati a minoranze etniche e razziali. Prima c'era Fonzarelli, italo-americano, adesso c'è il ragazzino portoricano. La strizzatina d'occhio a mercati extrastatunitensi è lampante, tenendo conto che questi telefilm hanno un mercato, anche culturale, praticamente inestinguibile.

Il successo, comunque, pare ancora una volta assicurato visto che Fonzie c'è stato propinato in tutte le salse (anche a cinema ma con un film, apparso solo quest'anno in Italia ma che appartiene alla prima serie di *Happy days*, mai vista in televisione, e nel quale Fonzie ha un ruolo secondario) e visto che alla RAI sono arrivate migliaia di firme di protesta per la fine dei telefilm.

NELLA FOTO: Henry Winkler, il Fonzie televisivo

CRONACHE TEATRALI

L'esilio quotidiano

A Roma il « Nuovo Teatro Uruguayo »

ROMA — E' una casalinga inquieta l'uruguayana Mabel Gonzales, che nello spettacolo *Lavoro quotidiano*, presentato all'Abaco dal «Nuovo Teatro Uruguayo», accudisce appunto ai lavori di casa con rassegnata diligenza, tuttavia mai dimentica della sua condizione di donna doppiamente esiliata. Inizialmente la Gonzales, in un interno domestico un po' squallido, pulisce il pavimento con un aspirapolvere, stira indumenti vari, riordina tutt'attorno, canticchiando, quasi in *play-back* sulla musica trasmessa per radio, un'aria pucciniana dalla *Madama Butterfly*.

Poi, come d'improvviso, abbandona Puccini, e immobilizzandosi per un attimo, guarda davanti a sé, sognando ad occhi aperti di non essere più nella nordica Olanda (dove da circa otto anni si è stabilita con il NTU); terra ospitale, ma fredda, grigia, lontana; rivede allora il proprio paese, ritrova il dolce suono della propria lingua e i ritmi incalzanti delle sue intense canzoni.

Ecco allora che lo spettacolo, dall'iniziale accentuazione naturalistica, trascorre nei modi scenici più prossimi al monologo narrativo, se non addirittura al *recital*, e Mabel, che oltre ad essere bella è anche molto brava, accompagnata da una chitarra (suonata fuori scena da Jorge Oraisòn), canta Violeta Parra, Juan Cunha, César Vallejo, Daniel Viglietti, continuando a raccontare la sua storia di esiliata, con le parole, i versi di Neruda, di Juana de Ibarbourou, di Claribel Alegria e di altri autori latino-americani, mentre la chitarra di Oraisòn suona Abel Carlevaro e i ritmi argentini di Astor Piazzolla.

Spettacolo composito quindi, pur nella sua essenziale linearità; quasi un pretesto, persino ingenuo nella sua fragilità scenica — non diremmo neppure drammaturgica — per ricordare agli altri, più che a se stessi l'amarezza, il disagio di chi, costretto ad abbandonare il proprio paese per sfuggire al carcere o alla morte, deve subire, sia pure con critica consapevolezza, gli inevitabili condizionamenti di situazioni, contesti sociali e ambientali assai diversi da quelli d'origine.

Un esempio di teatro latino-americano in esilio quindi, lo spettacolo visto all'Abaco, realizzato per la regia di Lile Conde e le scene di Juan Tajes e Jim Marini. Ma il «Nuovo Teatro Uruguayo», fondato nel 1969 a Montevideo dalla Gonzales, dalla Conde e da Tajes, ha ormai una lunga storia alle spalle e tanti altri spettacoli all'attivo. Dopo una breve e contrastata attività in patria, il gruppo, in seguito al colpo di stato del 1973, dovette fuggire dall'Uruguay, riparando in Europa, dove proseguì la sua attività spostandosi in vari paesi prima di stabilirsi a Dordrecht, in Olanda.

Durante questi anni il NTU ha sperimentato vari moduli espressivi, passando dalla gestualità stravolta e violenta di uno spettacolo come *Las Americas* (rappresentato all'Unione Culturale di Torino e in alcuni Festival dell'*Unità*), ad allestimenti più complessi, come *La terra del «Che»*, *Il ritorno di Tupac Amaru*, *Gulliver Comeback*, il vasto affresco storico di *Cronologia*, sino ad approdare, dopo essersi cimentato in Olanda anche con il teatro per i ragazzi (*Il circo* e *Da dove vieni*) ad una sorta di musical-rivista stile anni Cinquanta, intitolato *Gli incubi di mia zia*, testo e regia di Juan Tajes.

«Ora, con *Lavoro quotidiano* — ci ha detto Mabel Gonzales —, il nostro gruppo conclude dieci anni di lavoro, appunto quotidiano... Stiamo già pensando a nuovi allestimenti, e ci auguriamo di poter tornare presto anche in Italia con uno spettacolo che verterà sul tema del potere».

n. f.

L'attrice uruguayana Mabel Gonzales in «Lavoro quotidiano»

Nuovo spettacolo a Roma del « Canzoniere italiano »

ROMA — *Gramsci, Pasolini, Ernesto De Martino l'albero del riccio in un teatro dell'esistenza* è il complesso titolo di uno spettacolo complesso che la Cooperativa Lavoro Culturale «Nuovo Canzoniere italiano» mette in scena da domani per cinque giorni al Teatro Preneste. Si tratta di un lavoro che prende spunto dalla raccolta di favole e racconti dedicati da Gramsci ai ragazzi e, attraverso questi, ricondotto a Pasolini e a Ernesto De Martino, quale figura di intellettuale e studioso di un'antropologia letta in chiave popolare e democratica.

Lo spettacolo, coordinato da Michele Capuano, può essere definito una proposta «alternativa» di folklore progressivo e come tale si avvale di tecniche e «materiali» teatrali fra i più diversi. Sul palco, insieme con un gruppo di attori recitanti verrano proiettati diapositive e filmati (materiale di repertorio sul movimento del '68 e del '77) il documentario *Risate rosse* di Mauro Brescia e Caterina Rogani, con un uso strutturale della musica contadina e operaia.

Domenica prossima, infine, gli autori terranno una conferenza-dibattito cui parteciperanno Dacia Maraini, Bruno Grieco, responsabile della sezione Teatro della commissione culturale del PCI.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - (C) - Una scienza nuova per la terra
13 **PRIMISSIMA** - Attualità del TG 1
13,30 **TELEGIORNALE**
18,15 **LA FIABA QUOTIDIANA** - (C) - Il porcellino e l'orso
18,20 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** - (C) Sceneggiato
18,35 **BUON POMERIGGIO EUROPA** - (C) - Dalla Spagna: «Il mondo della musica»
19,20 **PEYTON PLACE** Telefilm
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **OLOCAUSTO** - Di Gerald Green - (C) - Con Rosemary Harris, Jan Holm, Lee Montague - Regia di Marvin J Chomsky
21,40 **PRIMI SUCCESSI** Spettacolo musicale
22 **TRIBUNA ELETTORALE** - (C) - Dibattito sui risultati elettorali
23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - Fatti e persone nel Mezzogiorno
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **LE STRADE DELLA STORIA**: Dentro l'archeologia (C)
14 **PALLACANESTRO** - (C) - Campionati europei
18,15 **TV 2 RAGAZZI**: Trentaminuti giovani Settimanale di attualità
18,50 **TG 2 SPORTSERA** - (C)
19,15 **LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY** - (C) Telefilm
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **LA RAGAZZA DELL'ULTIMO SPETTACOLO** Telefilm Regia di Gary Nelson
21,55 **ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA** - (C)
22,55 **POETI E PAESI** - (C) - Montale e le Cinqueterre
23,30 **TG 2 STANOTTE**

OGGI VEDREMO

Olocausto

(Rete uno, ore 20,40)

A grandi passi ci si avvia verso la «soluzione finale». Lo sceneggiato, giunto ormai alla sesta puntata, segue in particolare la sorte di due membri della famiglia Weiss. Karl viene arrestato dalla Gestapo nel campo «esemplare» dove è stato trasferito di recente e dove è riuscito a raggiungerlo la moglie «ariana» Inga. Suo padre Joseph, invece, cerca di alleviare, con la sua professione, le sofferenze di chi, dal ghetto di Varsavia, viene avviato verso i campi di sterminio.

La ragazza dell'ultimo spettacolo

(Rete due, ore 20,40)

Un telefilm americano con nomi di grande richiamo, come quello di Don Murray, Yvonne De Carlo, Van Johnson: si tratta di un «giallo» con tanto di cadaveri che prende spunto dalla decisione di Bill Martin, conduttore di una popolare trasmissione televisiva, di ospitare nel suo show la famosa e dimenticata attrice Carolyne Parker. Con l'aiuto di un poliziotto vero e la collaborazione di ex colleghi dell'attrice scomparsa misteriosamente dalla circolazione, Martin riesce a ricostruire un'intricata vicenda di violenza e gelosia.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 23, 6: Stanotte, stamane, 7,20. Lavoro flash; 7,30. Stanotte, stamane, 7,45. La diligenza; 8,40: Intermezzo musicale, 9: Radio anch'io; 10,10. Controvoce; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: Libro discoteca; 15,05: Per l'Europa; 15,20: Rally; 15,50: Facile ascolto; 16,40: Alla breve; 17,05. I sogni dei guerrieri, controfavole; 17,30. Il «povero Bertolt Brecht» nello olimpo dei classici; 17,55: Piccola storia di certe parole inglesi, 18,05: Dischi «fuori circuito»; 18,35: Appuntamento con Patti Smith e Alberto Fortis; 19,35: Confroni sulla musica; 20,30: Occasioni; 21,05: Radiouno jazz '79; 21,30: Moll Flanders; 21,55: Combinazione suono, 23,08: Da...

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: un altro giorno con Paolo Carlini, 7,45: Buon viaggio; 7,56: Un altro giorno; 8,45: Un altro giorno; 9,20: Domande a radiodue; 9,32: Il delitto di via Chiatamone; 10: Speciale GR2 sport; 10,12: Sala F; 11,32: Ora, allora; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17: Qui radiodue: i due prigionieri; 17,15: Qui radiodue: congedo, 17,30: Speciale GR2; 17,50. Long playing hit; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Spazio X

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55, 6: Preludio 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10 Noi voi loro donna, 10,55: Musica operistica; 11,50: Il travestimento; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: Esperienza fotografica; 17,30: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Johannes Brahms; 22,20: Solitudine, un atto di Fenoglio; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

NEGRINI
41056 SAVIGNANO sul PANARO (MO)
Via Claudia, 847
Tel. (057) 796.177
CICLOMOTORE 48 cc.
Mod. HARVARD LUXE
Volano magnete: 25 Wat - Freno con stop
Sospensioni in alluminio idrauliche

SCIROPPI NATURALI Sanley
11 GUSTI per tutti i gusti
SENZA COLORANTI
ARANCIO AMARENA CAFFÈ ORZAMENTA LIMONE TAMARINDO MENTA ORZATA CEDRATA GRANATINA POMPELMO

VACANZE LIETE

VISERBA centro - Rimini - m 100 mare - affittansi mesi estivi villetta e appartamentino - ampio giardino - acqua sorgente limpidissima. Parcheggio - Prezzi convenienti - Ramponi - Viale Polazzi - Viserba - Tel. 0541/738669.
RIMINI - PENSIONE IMPERIA - Tel. 0541/24222 - Sul mare, familiare. Bassa da 7.500. Media da 9.000 complessiva. (104)
RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL ARIX - Via Messina, 3 - Tel 0541/33445 - 20 m. spiaggia moderno - camere con doccia WC. - Balconi - cucina bolognese - Bar e sala TV parcheggio cabine - Bassa 7500-8500 - Luglio 9.000-10.000 tutto compreso. Agosto modici. (49)

PICCOLA PUBBLICITÀ

CESSIONE AZIENDE

CAUSA trasferimento vendesi avviatissimo negozio parrucchiere per donne. Telefonare 0833/476606.